

[PROFESSIONISTI]

Il familismo a volte fa bene

ORDINI Una ricerca conferma che seguire la carriera del padre dà molti vantaggi. E la qualità del servizio? Per medici e **geologi** aumenta. Ecco perché.

di Fabrizio Patti

Sei figlio di un avvocato, medico, farmacista? Se seguirai le orme paterne avrai la strada spianata. Ma la qualità dei servizi ne risentirà per professioni come il commercialista e il consulente del lavoro. In altri casi (medici, ostetriche, **geologi**) invece il familismo aiuta la qualità. Per gli avvocati, infine, non sembra esserci troppa differenza tra i figli di papà e gli altri. Sono le conclusioni di una ricerca della Fondazione Rodolfo Debenedetti, presentata nel workshop Dinastie professionali all'Università Bocconi e curata da un team di ricercatori guidati dal professor **Michele Pellizzari**.

Il primo passo è stato vedere quanto continuo i legami familiari per l'accesso e la permanenza in una professione. Sono state analizzate le liste degli iscritti a 11 albi e si è calcolata la probabilità di essere inseriti in un albo mettendo o togliendo la variabile del cognome. Gli ordini più familistici sono quelli dei medici, dei farmacisti e degli avvocati, dove «il ruolo dei cognomi è rispettivamente 4, 3,25 e 3,25 volte quanto calcolato sull'appartenenza alla categoria generica dei lavoratori autonomi» si legge nella ricerca. Ma che cosa influenza la maggiore o minore presenza di familismo? «Ci sono due spiegazioni» sottolinea Pellizzari, docente di Economia del lavoro ed Econometria alla Bocconi e responsabile degli studi sullo stato sociale della Fondazione Debenedetti. «La prima è che,

11 categorie

Il numero di professioni che richiedono l'iscrizione all'albo prese in esame dalla ricerca. Per la professione medica il peso dei cognomi è quattro volte più alto che nella generica categoria dei lavoratori autonomi, un rapporto che è pari invece a 3,25 per farmacisti e avvocati.

in un mercato dove la domanda di servizi professionali è molto elevata, il costo di consentire l'ingresso ad altri è basso. Se invece il mercato è ristretto, si tende a essere più corporativi. Nel caso dei commercialisti, i tassi di superamento degli esami sono maggiori dove sono più numerosi i lavoratori autonomi e quindi presumibilmente la domanda». Il ruolo del mercato fa sì che le dinastie siano più forti man mano che si scende da Nord a Sud. «Ma» nota Pellizzari «il Nord-Est fa eccezione, con valori simili al Sud. Probabilmente le aziende sono piccole e quindi gli studi professionali non hanno bisogno di essere strutturati come nel Nord-Ovest».

Ma il punto più interessante riguarda gli effetti del familismo

sulla qualità. «Mi aspettavo di trovare un risultato più univoco» riconosce il professore. Per commercialisti e consulenti del lavoro «troviamo evidenza statisticamente significativa di peggior qualità dove il familismo è più alto» si legge nella ricerca. La qualità è misurata per i commercialisti in termini di maggiore evasione fiscale («Abbiamo voluto misurare i benefici per la collettività, non solo per i clienti» spiega Pellizzari) e per i consulenti del lavoro nella maggiore litigiosità su questioni del lavoro. Per **geologi**, medici e ostetriche, invece, «troviamo la relazione contraria. Per gli avvocati, i risultati sono privi di significatività statistica».

Insomma, non tutto quello che viene dalla famiglia va male: oltre a vantaggi indebiti c'è anche un passaggio di capitale umano (formazione e consigli) che porta a un aumento di qualità. Proprio per non perdere questo capitale, le proposte di riforma che avanza il team di ricercatori non sono di limitare l'accesso ai parenti ma di introdurre meccanismi che garantiscano una più efficiente selezione. Primo tra tutti, ridurre qualsiasi conflitto di interesse nell'esame di ingresso, per esempio evitando che sia preparato o corretto da iscritti all'albo che saranno presto concorrenti dei neoiscritti. In secondo luogo, sfruttare le distanze geografiche, come ha fatto la riforma Castelli del 2003 per gli avvocati, che fa correggere gli scritti in altre sedi.

Infine, la soluzione più drastica: una divisione degli ordini tra la funzione di rappresentanza di categoria e quella di garante della qualità.



ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI

52 MANAGEMENT